

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 29 luglio e dell'interrogatorio di Bonafede Cesare.

Pres. — Voi jeri parlando della grassazione Pepoli avete nominato molte persone, alcune delle quali appartenenti alla banda di Saragozza ed altre di.....

Test. --- Di S. Donato.

Pres. — C'erano diverse compagnie qui in Bologna?

Test. — Vi erano due balle.

Pres. — Dunque esistevano queste balle?

Test. — Vi erano sicuro. Per esempio si diceva la balla tale ha commesso il tal furto, la balla tal'altra il furto tal'altro. Queste due balle volevano fare la grassazione Pepoli. Una voleva farla senza l'altra. Si radunavano a Saragozza e a S. Donato, però non avevano un luogo fisso.

Pres. — Voi volete intendere che non avevano una sala per le riunioni.

Test. --- Sissignore, andavano nelle osterie.

Pres. — Però queste balle vi erano?

Test. — Sissignore, Come ho detto: la grassazione di Pepoli la volevano fare la balla di S. Donato e quella di Saragozza, ma poi si misero d'accordo. Andammo dunque a bere nella cantina del tedesco, io, *Giula*, Romagnoli e Lambertini; appena entrati vedemmo un tale che stava seduto e che tosto sortì. Allora Romagnoli si accompagnò con questo, e dopo poi mi disse che era quello che voleva fare la grassazione Pepoli. Io soggiunsi, badate bene di avvisarmi perchè non voglio cadere in disgrazia — al che rispose: sta sicuro e non dubitare, anzi se avrai bisogno di qualche bajocco, te ne darò.

Qualche giorno dopo incominciarono a sorvegliare il signorino Pepoli per conoscere a che ora era solito andare a casa e videro che si fermava spesso da un'orologiajo in Porta. Romagnoli poi disse: bisogna andare a vedere se nel palazzo vi è un qualche luogo per nascondersi; infatti visitarono le scale e fecero i giuochi delle chiavi stando in un sotto scala. Si pensò poi se era meglio introdursi in casa quando si ritirava il signorino oppure quando sortiva il cuoco; si conobbe dunque che era meglio introdursi quando usciva il cuoco perchè quando veniva a casa il signorino suonava alla porta e venivano a vedere dal finestrono chi era. Dopo Romagnoli disse: è meglio che facciamo anche la chiave della porta che mette in via Toschi per potere fuggire in caso che fossimo sorpresi; infatti fecero anche quella chiave. — Fatto le chiavi, una sera andarono all'osteria d'Alessio, e vi era una guardia di sicurezza, certo Fulloni, che li vide entrare perchè li avea seguitati; questi forse sarà andato a chiamare la forza perchè poco dopo arrivarono le guardie che volevano tastar loro addosso per forza. *Pirula* Ceneri non volle lasciarsi perquisire e disse che voleva andare da Buisson, perchè diceva che quello non era il modo di trattare la gente. Quando credettero giunto il momento opportuno per fare la grassazione combinarono di andare tutti a fare una colazione alla Palazzina. E questo fu il 1. dicembre. Là volevano mettersi in accordo per i sei

che dovevano stare a casa e 10 dovevano commettere la grassazione, e a quei sei che stavano a casa fu stabilito di dare due parti.

Fu dunque deciso che questi sei dovevano essere: Angelo Falchieri, Marzighi Francesco, Prospero Sernioli, Gualandi il cameriere fuori porta S. Donato, Neri e *Garbaghina* o *Castagnina*. Gli altri dieci prima di andare a commettere il fatto si portarono sulla strada di S. Michele in Bosco per mettersi d'accordo. Intanto io incontrai in piazza Angelo Falchieri, il quale mi domandò uno scudo in prestito, e mi disse che presto me lo avrebbe restituito e che eragli toccato di stare a casa. Dopo incontrai anche *Chichetto* Marzighi e si lamentava perchè anch'esso lo avevano lasciato a casa, e diceva che anch'egli era andato per provare le chiavi con Luigi Romagnoli ed a seguire il signorino. La sera trovai Romagnoli *Minghetto* e mi disse: domani è il giorno stabilito per fare la grassazione, sta in luogo sicuro. Infatti alla mattina dopo andai da Spisani per giuocare un poco, e ci venne anche Lambertini. Là si venne a quistionare per 36 paoli che mi voleva rubare e m'invitò fuori di Saragozza. Fu poi nel Fossato che mi toccò una schioppettata la quale mi sfiorò una spalla e mi bruciò i capegli; perdetti là anche la capparella. Dopo si doveva andare alla *Cesovia* per combinare quando si doveva commettere il fatto, quel giorno o l'altro. Invece due vennero all'osteria del Carro alla sera, e dissero: questa sera non l'abbiamo potuta fare la grassazione, la faremo domani a sera. — In quanto alla capparella Bertocchi e *Giula* mi dissero: vedrai che anderà bene anche per te e la troveremo; vattene a casa e sarai contento. — Infatti vado a letto. Venne poi Marzighi e Romagnoli *Minghetto* il quale mi disse che colui che mi aveva tirato la schioppettata voleva che io gli avessi perdonato al che soggiunsi: ditegli pure che io gli ho già perdonato, e che può venire quando vuole fuori di Saragozza. Come ho detto io era in letto per la disgrazia avuta e Marzighi mi fece alzare perchè fossi in vista, come pure doveva stare in vista Benedetto Casalini, perchè se per caso fossimo stati arrestati si potesse provare che ci trovavamo alla Campana dove c'era tanta gente.

Pres. — Prima di entrare da Pepoli i grassatori si erano dato l'appuntamento in qualche luogo?

Test. — Sissignore, dissero che avevano destinato di trovarsi, parte alla birreria in principio del Pavaglione e parte alla birreria dell'Inferno e quindi dovevano trovarsi tutti in un punto dentro il palazzo Pepoli; dicevano poi che *Sabadetto* e Giacomo Ceneri che avevano tanta nomina in Bologna erano stati più *carogne* degli altri perchè erano rimasti fuori. — Quelli che andarono in casa del Marchese Guido Pepoli sono — Gaetano Roversi Domenico Romagnoli, Oppi Innocente, Lambertini Raffaele, Adamo Falchieri e Pini Pini Paolo. I primi a presentarsi al cuoco quando sortiva furono Lambertini e Oppi, poi entrarono e s'impossessarono dei signori e andarono allo scrittojo per prendere i denari che vi erano dentro. E siccome ne volevano degli altri, il signorino andò ad aprire la cassa dove erano tanti scudi dalla Madonna e il signorino diceva: povera la mia Madonna! In quel mentre Lambertini dava fuori e passava a Paolo Pini delle scattole di latta dove v'erano dentro dei buoni di carta.

Empirono poi una *foderetta* (fodera da guancia) di scudi, la prese Roversi e la consegnò a Sabattini. Questi nel portare il denaro in casa della madre di Pini perdè in via S. Vitale due cartocci di scudi. Roversi tornando su diceva andiamo, andiamo, bisogna far presto, portiamo via tutto, e si fecero altre due foderette di quattrini. In casa di questo cognato di Lambertini si fece la divisione del bottino. Nell'uscire la signora diede un urto tanto forte a Lambertini che quasi ebbe a cadere e poi chiuse la porta e si mise a gridare: dagli, dagli — ai ladri, ai ladri! Nella fretta lasciarono cadere dei denari sulle scale. Romagnoli e Lambertini, che avevano le chiavi fuggirono per via Toschi. Un fazzoletto pieno di denari fu portato dal cognato di Lambertini nella via del Frassinago.

Quando furono alle partizioni trovarono che non toccava altro che 60 scudi per ciascuno, e siccome il marchese Pepoli aveva fatto una denuncia di una somma assai forte, dissero chi avrà avuto i denari? quelle scatole chi le avrà prese? Lambertini non è capace, Oppi nemmeno, Falchieri neanche, che sia stato Paolo Pini? e Lambertini gli lo domandò dicendo: dove hai messo quelle cassette di latta che c'erano dentro i boni? ed egli disse: le ho lasciate sopra una sedia in casa Pepoli; ed egli riprese: no, te le sei messe in saccoccia. *Giula* soggiungeva: io verrò in chiaro della cosa, vedrete che se Paolo Pini ha fatto questa porcheria, comprerà una casa che da molto tempo aveva esternato il desiderio di comprare, e suo fratello rimodernerà la sua bottega da cappellaio. Difatti dopo qualche tempo il fratello di Pini mise su una bottega in lusso e si seppe anche che il Paolo Pini aveva inprestato dei denari per comperare una casa. Il Pini chiamava me per testimonio che aveva fatto un viaggio che aveva guadagnato colla compra e vendita di cappelli. Allora tutti si accorsero che i denari li aveva avuti la *Gaggia* (Pini) e dicevano: vedrai che l'ammazzeremo.

Pres. — Avete parlato di una schioppettata che vi fu tirata e di una capparella che avete perduta, cos'è questo fatto?

Test. — La capparella era mia, quello con cui ebbi quistione nell'osteria non lo voglio nominare; gli ho perdonato ed è un affare finito.

Pres. — Pel fatto dunque dei denari presi da Pini, fu risoluto di ammazzarlo?

Test. — Sissignore, e chi lo ferì fu Eugenio Neri, e Gaetano Roversi.

Pres. — Diceste poi che non essendo riesciti ad ammazzarlo si pensò di avvelenarlo con una polvere che non fece effetto, per cui si prese altro veleno.

Test. — Sissignore, lo andammo a prendere con Adamo Falchieri dall'orefice Bracchi, il quale ci diede una boccetta.

Pres. — Ditemi, conoscete voi questo Bracchi, è giovine o vecchio?

Test. — Lo conosco di vista, è un giovinotto che se lo vedessi lo ravviserei.

Pres. — Sapete voi che vi fosse un Bracchi padre e un Bracchi figlio?

Test. — Fu il figlio, credo che si chiami Vincenzo, e se lo vedessi lo riconoscerai.

Pres. — Del Laghi eravate molto amico voi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi trovavate spesso con lui?

Test. — Sissignore. Dopo che ebbe preso l'osteria del Frasinago, che era mia, un giorno venne Lambertini Gaetano a dirmi se voleva venderla l'osteria. Al che risposi che l'avevo già venduta; tuttavia, dissi, se la desidero io ti farò da sensale, e l'osteria fu comprata coi denari rubati a Succini.

Pres. — Laghi poi fu condannato?

Test. — Sissignore, stette in carcere quattro mesi e mezzo e gli davamo mezzo scudo tutte le settimane. Un'altra volta poi fu condannato assieme a Gasperini e Pedrazzi a venti anni per una grassazione, ma quella volta Laghi era innocente, in quella mattina che successe il fatto esso era con me a mangiare e a bere. Quella fu una *boieria*.

Fu il *Milord* (Busi) e non Laghi, e c'è una bella differenza fra loro due. Gasperini mi ha detto che la grassazione era stata commessa da lui, da Pedrazzi, e da Busi. — I denari poi della grassazione Succini, Laghi li diede a Lambertini, il quale gli passava un mezzo scudo la settimana nel tempo che era in carcere, e quando fu per andare in galera gli diede quattro napoleoni. — Per la difesa diede venti scudi all'avvocato Sangiorgi, e cogli altri denari, sempre della grassazione Succini, misero su una bottega da lardarolo fuori di Galliera.

Pres. — Laghi fu condannato a Bologna e fu passato a Ferrara; sapete voi che sia fuggito da quelle carceri, e dopo l'avete più veduto?

Test. — Io seppi che era fuggito dalle carceri di Ferrara e si era dato bandito, anzi io diceva: ho piacere, giacchè era innocente, almeno ha avuto fortuna. Un giorno venne da me Gamberini con una lettera di Laghi che mi diceva: Caro Amico — Fatemi il piacere di venirmi a prendere con un biroccino, che voglio venire a Bologna; siamo in quattro che vogliamo procurarci un passaporto e metterci in salvo. Infatti fu trovato un fiaccherista con due buoni cavalli che li andò a prendere e vennero a Bologna tutti quattro in San Felice, in casa di Antonio Ponderelli. La sera stessa che arrivarono andarono al Lavino a commettere una grassazione, e poi tornarono a Bologna e si ricoverarono in una casa in via Lamme. Io passai per le Lamme e portava a Mezzini delle ova, trovai Eugenio Neri il quale mi disse: non sai, il *Mancino* è a Bologna? Dov'è, dissi io. — Vuoi vederlo? va dentro in quella casa che si trova là. Andai dentro e vidi quattro giovani che mangiavano e bevevano; quando mi videro mi abbracciarono e mi baciaron, ed io dissi: bravo, ho piacere di vederti libero perchè sei innocente, quel boia non ha avuto il piacere di farti andare in galera. Allora Laghi mi disse: hai la maniera di trovarci una stanzina? — mi pregò tanto, e diceva: va là *Spisini* aiutami, ed io risposi: sentite, se volete venire io ho una stanzina, ma basta che non mi compromettiate, e che non facciate delle porcherie. Difatti vennero tutti quattro in questa stanza, e mi davano un napoleone d'oro tutti i giorni per la spesa; ci stettero due giorni, perchè io non voleva essere in sospetto colla polizia, e andarono in via Pratello in casa di un certo tale che non so chi sia. Un giorno poi mi mandarono a chiamare in istrada Castiglione, e Laghi mi disse: aiutatemi, sono nelle vostre braccia; un tale dice che nell'agenzia della strada ferrata da San Pietro vi sono molti denari; io non ci posso andare, va tu a vedere. Io ci andai, ma poi tornai indietro perchè conobbi di non essere al caso, e perchè non ne voleva sapere. — Dopo qualche giorno per un certo Angiolino mi mandò a dire che ero una carogna, perchè non ero buono a niente, e mi disse un mucchio d'insolente. Io risposi che aveva detto di sì per contentarlo, ma che non era capace, e che mi premeva la pelle. Alla sera mi mandò a chiamare da un certo Galletti, per avvertirmi che non si trovava più là, ma in altro sito; a costui io dissi: fate il piacere di dire a Laghi che le carogne debbono stare da carogne, e i buoni giovani hanno da stare da buoni giovani, e che io non voglio saper niente. Una sera viene in fiacre alla Campana a bere una foglietta per venirmi a cercare, e non sapeva che io aveva cambiato di casa. Vi era una certa Viola alla quale domandò: stà qui *Spisini*? ed essa rispose: no, stà all'altra porta. Domandò dunque, dove gli era stato indicato, se io mi trovava in casa, a cui mia moglie rispose: mio marito è andato al Galletto fuori porta S. Isaia. Essa aveva avuto dei sospetti, e aveva timore che volesse farmi qualche male. Venne a cercarmi infatti e non mi trovò. — Mia moglie mi disse ancora che aveva detto di volermi ammazzare. Tornò poi un'altra volta buono, buono, e mi disse che lo scusassi, ma che si trovava in brutta posizione, ed era di cattivo umore; al che io risposi: voi siete un uomo perduto, ed io non voglio cadere in disgrazia per causa vostra. — Egli volle che andassi seco in casa di certo Paolo Marchioni, ove mangiammo delle tagliatelle, ed in quell'occasione mi fu mostrata una bomba. Usciti di là mi condusse in Borgo San Pietro, mi disse di attenderlo mentre egli andava a prendere la sua amante,

certa Virginia. Io lo aspettai, ma dopo poco tempo avendo veduto il Laghi uscire, tenendo per un braccio la sua amante che gridava e piangeva, preso da paura lo salutai in fretta, me ne partii, e non lo vidi più.

Pres. — Sapete che andò a Malta?

Test. — Sissignore, vedendo che faceva sempre degli spropositi, facemmo una colletta per mandarlo via, e infatti anch'io andai da Romagnoli che mi diede 50 baiocchi, Sgalara 20 baiocchi, Spisani 20 baiocchi, Gaetano e Carlo Balli 40 baiocchi. Si raccolsero 60 o 62 scudi circa, e così potè andare a Malta. Dopo poi lo vidi a Bologna un'altra volta, ed io mi meravigliai.

Pres. — Di quei quattro che trovaste in quella cameretta, uno era Laghi; gli altri tre chi erano?

Test. — Due erano di Ferrara, ed un certo Gasperini.

Pres. — Erano tutti fuggiti da Ferrara?

Test. — Sì.

Pres. — Sapete quanto tempo erano stati fuggitivi?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Vi dissero di aver avuto degli incontri?

Test. — Sissignore, anzi mi disse Laghi che quello che aveva ucciso il brigadiere, era certo Schiappazzi.

Pres. — Avete nominato la grassazione al Lavino; sapete voi chi ci sia stato a commetterla?

Test. — Laghi mi ha detto che ci furono i quattro banditi, poi Gamberini Giuseppe, Neri Eugenio, e *Bersellino* facchino della seta.

Pres. — Quel fiaccherista che andò a Ferrara coi due cavalli, chi era?

Test. — Stava in un vicolo, che non so come si chiami.

Pres. — La strada non la sapete?

Test. — Sò che era dietro Reno, ma non mi ricordo precisamente.

Pres. — Rivedendolo il fiaccherista lo riconoscerete?

Test. — Forse no, perchè lo vidi quando Gamberini lo pagò e gli diede tre marengi.

Pres. — Quando Laghi fu arrestato gli si trovarono addosso degli orologi; sapete come li avesse?

Test. — Li ebbe per la grassazione fatta nelle Lamme. Perchè deve sapere che nello stesso giorno andarono da Pondrelli a legarlo, e Laghi venne da me al Galletto e mi disse: nascondetemi in qualche sito, fatemi un po' di bene. Allora io risposi: volete dunque che vada in galera anch'io? Ma egli seguì a pregarmi, ed io ripresi: volete che procuri di mettervi in qualche sito? sì, rispose; ebbene promettetemi di non più sortire a commettere degli altri spropositi; ed egli me lo promise. Lo accompagnai dunque dentro un palazzo e dissi a un servitore: questo è Laghi, ed egli mi disse: introducetelo là. Laghi mi diede due orologi e una spilla dicendomi: nel caso che non li potete vendere andate da Giuseppe Gheduzzi il sartino. - Io invece andai in Saragozza e li portai nell'orto nel solito sito. — Dopo vidi un certo Rossi Luigi il quale mi disse che Laghi era stato da lui perchè lo nascondesse. Io gli dissi che mi aveva dato due orologi e una spilla da vendere ed egli soggiunse: la spilla datela a me che ho mezzo di venderla, e difatti mi portò un napoeleone d'argento che lo rimisi al Laghi dicendogli che era il prodotto della spilla venduta dal Rossi. Laghi parve che non fosse contento ed io per persuaderlo gli dissi: domandalo al Rossi stesso. Venne poi al Galletto a dirmi se voleva andar seco al caffè degli Stelloni ove era un suo zio che gli doveva dare 100 scudi e vi era anche suo cugino che lo aspettava. Infatti andammo prima a bere un mezzo boccale a Porta Castello e dopo ci recammo al caffè Stelloni; suo cugino, quando lo vide, sortì e Laghi chiamò fuori il caffettiere e gli disse: mi conoscete? - sì - sono fratello di Pio Bacchelli. Andammo poi pel portico della Gabella e per S. Isaia e quando avemmo passato il cantone, quattro guardie sortirono e fermarono me e il mio compagno, perchè eravamo rimasti indietro. — La domenica sera vidi le guardie di sicurezza dietro la mia porta, dopo andarono nelle Lamme ove poi lo arrestarono.

Pres. — Avete veduto Laghi entrare nel caffè degli Stelloni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Chiamò fuori il caffettiere?

Test. — Sissignore, e gli disse: mi conoscete? e il caffettiere rispose: sì. Ed egli riprese; ricordati bene, che se vai a denunziarmi alla polizia domani sera vengo ad accoparti.

Pres. — Non sapete che il caffettiere degli Stelloni lo pregasse di ammazzare Baccarini?

Test. — Non sono certo che Laghi mi dicesse questo; mi disse che aveva da andare a prendere 100 scudi al caffè degli Stelloni e non so poi se fosse il caffettiere che volesse darglieli. Questo non lo posso dire.

Pres. — Che Laghi volesse ammazzare Baccarini, lo sapete?

Test. — Oh! diceva ancora di uccidere Mezzera, ma non faceva mai niente.

Pres. — Voi dunque non sapete se fosse il caffettiere degli Stelloni che li volesse far ammazzare?

Test. — Nossignore.

Pres. — I cento scudi vi disse che li doveva avere da suo zio?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete detto che quegli orologi erano quelli presi nella grassazione fatta nelle Lamme; sapete da chi sia stata commessa questa grassazione?

Test. — Da Laghi e da Pondrelli; me lo hanno confidato loro stessi.

Montessoro P. M. — Ho sentito parlare poco fa di una bomba, desidererei che il teste desse una qualche spiegazione in proposito.

Test. — Laghi mi mostrò questa bomba, dentro in una stalla da Paolo Marchioni.

Pres. — Com'era quella bomba?

Test. — Non so, aveva un buco nel mezzo.

Pres. — Sapete a qual uso doveva servire?

Test. — Non lo so.

Pres. — Voi eravate in libertà quando successe lo scoppio della bomba lanciata contro il Questore?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete saputo niente riguardo a questo fatto?

Test. — Niente.

Pres. — E dell'assassinio Grasselli e Fumagalli non sapete altro che quello che vi ha detto Baldini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Tutti questi fatti e tutte le persone che avete indicate erano tutte della balla Saragozza?

Test. — Vi erano i due fratelli Romagnoli e i due Falchieri che abitavano in Saragozza.

Pres. — Relativamente a Busi voi ci avete detto che egli aveva commesso quella grassazione della quale era stato accusato Laghi; come potete dir questo?

Test. — Me lo confidò anche il Gasperini.

Pres. — Dunque fu Busi che commise quella grassazione?

Test. — Sissignore, Laghi era innocente, e lo so per certo, perchè si trovava con me.

Pres. — Conoscevatte voi Busi?

Test. — Di vista.

Pres. — Sapete altri fatti di questo uomo?

Test. — Nossignore, non so altro.

Avv. Filippi. — Il testimonio ha parlato del furto Zanetti; desidererei sapere se si ricorda a quanto ascende il valore del furto medesimo?

Test. — In denaro toccarono 20 scudi per ciascuno, in seta altri 20 per ciascuno ed eravamo in quattordici.

Pres. — Dunque il furto ascenderebbe a 560 scudi e mi pare che vi sia poca differenza da quanto fu dichiarato.

Montessoro P. M. — La Giustizia vuole che si cerchi la verità. Fra i vari accusati del furto Zanetti vi ha anche

l'Ugolini; ora l'Ugolini non fu nominato per nulla; abbiamo però dei dati molto urgenti pei quali risulta che Ugolini smaltì alcuni degli oggetti depredati in quel furto. Io vorrei sapere da questo testimonio che cosa sappia di questo Ugolini, perchè può essere anche vero, che l'Ugolini stesso non abbia concorso materialmente al furto medesimo, cosa che credo io pure.

Pres. — Conoscete voi Gaetano Ugolini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Qual parte ha avuto, nel furto Zanetti?

Test. — Tutto al più può aver detto una parola con Traldi relativamente a della seta.

Pres. — Chi lo avea incaricato a far questo?

Test. — Non so.

Montessoro P. M. — Voglia, signor Presidente, interrogare il teste, se sappia che il Gaetano Ugolini fosse più amico coll'Adamo Falchieri, o col Carlo Zaniboni?

Test. — Non so.

Pres. — Come sapete voi di questa parola?

Test. — Quando si trattava di vendere quella seta, so che dicevasi: non v'è altro che l'Ugolini Gaetano detto Bagnoli che possa smerciarla.

Pres. — Adunque, l'Ugolini non può essere entrato in quel furto, altro che per far vendere la seta.

Test. — Sissignore.

Viene condotto nell'emiciclo l'accusato Baldini a confronto.

Pres. — (a Baldini) Voi avete sentito tutto quello che è stato narrato dal Bonafede; che cosa ne dite?

Baldini — Ciò che ha detto il Bonafede, non è in tutto verità. Posso dire soltanto che egli è verissimo che quando venne nella mia segreta con altri due individui, io non lo conosceva; ci dimandammo l'uno l'altro come ci chiamavamo, come di solito si suole fare in carcere. Io dissi: mi chiamo Baldini, ed egli soggiunse: siete quel Baldini che è compreso nella *causa grossa*, perchè ho letto l'atto d'accusa del Paggi; egli mi disse che si chiamava Spisina, e continuando disse: mi pare di conoscervi e di avervi veduto al N. 2 al Torrione. Mi sovvenne allora che quando fui carcerato per l'affare dei buoni fui messo al N. 2 dove c'era anche il Bonafede. Cominciò in allora a parlare della mia causa, e diceva: ci sono degli imbrogli, dei pasticci, al che io rispondeva: meglio di me nessuno può saperlo, sono accusato di due reati dei quali io non so nulla. Durante il giorno io andavo abasso a lavorare ed alla sera ritornavo in carcere e si continuava a parlare sul medesimo argomento. Una sera ci appoggiammo alla finestra, mi raccontava le sue disgrazie e ci compassionavamo vicendevolmente, mi raccontava che aveva preso tre anni, era dolente e diceva che gli avevano usato delle infamità, ed io lo andava consolando, e lui consolava me dicendomi: anche voi siete innocente; al che io soggiungeva: come potete saperlo? Eh! io lo so, e se tutti sapessero quello che so io direbbero anch'essi che siete innocente. Io sentendo queste parole mi consolava e ci voleva anche più bene; per me era lo stesso che un Dio. Un giorno fra gli altri mi disse che il Campesi era un imbroglione, che non sapeva nulla di questa causa e che meglio di lui nessuno poteva esserne informato. Infatti io diceva: Romagnoli io non lo conosco per nulla, e mi ha accusato! Si parlava della associazione, ed anche questo egli disapprovava dicendo: come volete che possa esistere un'associazione? sono in pochi, commettono un furto, un assassinio e sono sempre i medesimi. Un'altra sera mi disse che aveva ricevuto dei dispiaceri da un tale, e che se mettesero il Campesi da una parte ed egli da un'altra potrebbe provare alla giustizia che costui è un bugiardo, al che io soggiungeva: sarà vero. Dopo mi disse: sentite, vi voglio fare del bene, qui dentro c'è un gran mistero; ed io lo pregava dicendo: se voi dunque potete provare che vi esistono delle trame e che Campesi sia un bugiardo, perchè non vi fate chiamare? Cosa volete, . . . rispondevami, dite bene voi . . . ma . . . e restava indeciso. Io rinnovava le mie istanze, così come può fare un gio-

vane che conosce il pericolo, dicendogli: io sono senza difensori e senza testimoni, almeno ajutatemi voi. Il giorno appresso mi disse che non voleva far più nulla, sospirava e si dava dei pugni nel petto, forse pel rimorso di aver fatto del male; ed io gli diceva: se avete fatto del male, ora fate del bene, al che ne ebbi in risposta: se domani mattina vedete il Capo Guardiano ditegli che Bonafede ha bisogno di parlare ad un autorità, purchè sia o il sig. cavaliere Montessoro o Vostra Eccellenza. Io dissi al Capo Guardiano, faccia grazia di chiamare il Bonafede e di pregarlo tanto sino che ha detto quali sono gli imbrogli che sono in questa causa, perchè egli accusa di non conoscerli; al che mi rispose: lo farò, tuttavia non vi date tante cure perchè a voi sta male, perchè potrebbe essere o no vero. Dopo ritornai in carcere ed avendo parlato con Bonafede mi disse che non voleva far più nulla e che sospendeva tutto. Dopo questo non lo pregai più. — Un giorno mentre egli stava passeggiando ed io pensava ai casi miei, egli mi domandò: che cosa avete che siete così melanconico, ed io risposi: lasciatemi tranquillo; prima avea soltanto l'atto d'accusa che mi dava pena, ora voi pure mi avete frastornato le orecchie e sto più male di prima, ma ricordatevi che se voi vi ostinate a non voler dire più niente io vi farò venire in sedata; ed egli soggiunse: nè voi, nè Dio potrete farmi dire quello che non voglio. Aggiungo poi, che riguardo ai 60 scudi che mi voleva dare per pagare l'avvocato è tutta verità, ma io rifiutai la sua proposta dicendo che sperava in Dio e nella mia innocenza. Una domenica mattina appena alzato, mi misi a passeggiare nella stanza e pensavo agli affari di mia famiglia, e lui vedendomi pensieroso, mi disse: già gli uomini di talento sono sempre misteriosi! siete forse in collera? Io gli risposi che no, quindi egli mi domandò: mangiate quei due pomi che sono sulla tavola? Io gli risposi di no e dissi se li volete, mangiateli pure. Non appena mangiati che ebbe i pomi venne la visita — Io stava appoggiato alla finestra e guardava a un carabiniere che lustrava una giberna; sento tutto ad un tratto un gran colpo sulla testa, appena mi mossi un secondo, poi un altro ancora; allora io mi misi a gridare, entrarono i guardiani, ci divisero, io fui portato in infermeria, ed il Bonafede credo sia stato condotto in sala di punizione. Io fui esaminato dal sig. Direttore il quale mi domandò il perchè di questa cosa, ed io gli dissi che non ne sapeva nulla e che supponeva fosse diventato pazzo. Dopo venne il Giudice ad esaminarmi di nuovo, ed io gli dissi: avea dei rimorsi e forse avrà voluto attentare ai miei giorni per avere una condanna che ponesse termine ai rimorsi che lo corrodevano. Ieri ho sentito che Spisina ha raccontato di certi discorsi che avrei fatto in prigione, mentre ciò non è vero; io non ho mai parlato di queste cose.

Test. — Volete negare che quando io parlava con voi notavate tutte le mie parole con dei segni?

Baldini — Ah! ecco qui di che cosa si tratta: tutti i giorni io faceva un giuoco che avea imparato da una donna ungherese. Questo giuoco consisteva in una quantità di numeri pari e dispari. Tutte le mattine prima di andare al lavoro faceva questo giuoco, e domandava, come anderà la mia accusa? Alcune volte rispondeva: bene, altre volte: benissimo ed alle volte anche: male. Quando la risposta era favorevole, era contento e lavorava di buon umore, se mi era poi contraria era melanconico tutta la giornata. Se vogliono verificare ciò, si può vedere un libretto nel banco ove lavorava in S. Giovanni in Monte, nel quale c'era questo giuoco.

Pres. — Le cose che ha raccontate Bonafede le ha dette anche a voi in carcere?

Baldini — È tutto vero, non però colla precisione con cui l'espose dinanzi alla Corte; del resto poi io non ne faceva tanto caso.

(Continua)